

Fausto Montana (Università di Pavia/Cremona)

Solone, fr. 36 West²

*Degli obiettivi attorno a cui ho riunito il popolo,
a quale ho rinunciato prima di raggiungerlo?
Potrebbe testimoniarlo dinanzi al tribunale del Tempo
la grandissima Madre degli dèi dell'Olimpo
al meglio, la nera Terra: io un giorno 5
la liberai dei cippi conficcati in molti luoghi,
e se prima era schiava, adesso è libera.
Ricondussi alla patria Atene, fondata dagli dèi,
molti che erano stati venduti, o contro la legge,
o legalmente: costretti all'esilio 10
dal bisogno – e già avevano perso l'uso della lingua
attica, per il continuo vagare in molti luoghi –
o qui stesso ridotti a un'infamante servitù,
atterriti dal temperamento dei padroni,
io li resi liberi. Questo ho realizzato coniugando 15
col potere la forza e la giustizia,
e ho compiuto pienamente le promesse.
Le leggi le ho scritte imparzialmente per il plebeo e il nobile,
applicando a ciascuno una retta giustizia.
Se un altro e non io avesse impugnato le redini, 20
uno di cattive intenzioni e avido,
non avrebbe trattenuto il popolo; se infatti avessi voluto
ciò che a quel tempo piaceva agli avversari,
o, al contrario, ciò che gli altri meditavano per questi,
la città sarebbe rimasta vedova di molti cittadini. 25
Perciò mi eressi una protezione da ogni lato
e andai, lupo in mezzo a molti cani.*

Introduzione al frammento

Aristotele – fonte principale, assieme a Plutarco, di questo e di numerosi altri frammenti di Solone – dedica otto interi capitoli della *Costituzione degli Ateniesi* (5-12) a delineare la figura e l'opera dell'antico statista, cui nel 594/3 a.C. gli Ateniesi affidarono il difficile compito di ricomporre le tensioni sociali che attraversavano la città, agendo sui fattori di natura economica e giuridica (vedi

la *Guida alla lettura*).

L'ampio spazio destinato dal filosofo a Solone si spiega sia con il fatto che la tradizione greca lo dipingeva come poliedrico esponente della cultura arcaica (intellettuale, politico, poeta) e lo annoverava fra i Sette Sapianti, sia con un motivo di ordine politico-filosofico: nell'interpretazione aristotelica (nella quale sono anacronisticamente rispecchiati, in realtà, alcuni aspetti istituzionali del IV secolo a.C.) il legislatore era indicato idealmente come il vero padre fondatore della democrazia ateniese, anche in virtù della sua appartenenza al ceto medio e delle sue posizioni politiche moderate.

Il fr. 36 – per il quale sussistono dubbi che sia restituito dalle fonti nella sua integrità originaria – viene introdotto da Aristotele come testimonianza diretta delle riforme soloniane in materia di indebitamento insolvente e conseguente perdita della libertà personale da parte dei piccoli proprietari terrieri a vantaggio dei latifondisti, una piaga indicata da Aristotele stesso e dalle fonti storiografiche tra le cause principali delle tensioni interne alla *polis* nel passaggio dal VII al VI secolo a.C. (*Costituzione degli Ateniesi* 12, 4): «E ancora (scrisse questi versi) riguardo all'abolizione dei debiti e a coloro che in precedenza erano schiavi e poi furono resi liberi dallo "scuotimento dei pesi" (σεισάχθεια)»: con questo nome si designava la rimozione dai terreni dei cippi che ne attestavano lo stato d'ipoteca dovuta a insolvenza. Il riferimento alla liberazione dei cittadini va letto precisamente in funzione del ritratto aristotelico di Solone come padre della libertà individuale, valore fondante della democrazia (*Costituzione degli Ateniesi* 6).

Metro

Metro: trimetri giambici.

Il trimetro giambico è il verso caratteristico della poesia giambica arcaica (rappresentata da poeti come Archiloco, Semonide, Ipponatte, Solone e altri) e delle parti recitate del dramma attico di età classica (la *rhesis* e il dialogo).

Il *piede giambico* (˘ -) è una successione ritmica di genere *doppio* (consta cioè di due parti, una delle quali ha durata doppia dell'altra) *ascendente* (l'*arsi*, cioè l'innalzamento del tono vocale, viene dopo la *tesi*, cioè il punto in cui il tono è più basso).

Il *metron giambico* (x - ˘ -) è l'unità di base del trimetro ed è formato da una coppia di giambi (dipodia giambica) con il primo elemento *libero* (cioè indifferentemente breve o lungo).

Il *trimetro giambico* si compone di tre *metra* giambici; l'ultimo elemento è *ancipite* o *indifferente* (breve o lungo), perché precede la pausa naturale alla fine del verso. Questo è lo schema di base:

x - ˘ - x - ˘ - x - ˘ -

Es. ἐγὼ δὲ τῶν/μὲν οὔνεκα/ξυνήγαγον

Fonti

Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 12, 4;
 Plutarco, *Vita di Solone* 15 (vv. 6-7, 11-14, 16);
 Elio Aristide 28, 138 (vv. 3-27).

Testo greco

Ἐγὼ δὲ τῶν μὲν οὐνεκα ξυνήγαγον
 δῆμον, τί τούτων πρὶν τυχεῖν ἐπαυσάμην
 Συμμαρτυροίη ταῦτ' ἂν ἐν δίκῃ Χρόνου
 μήτηρ μεγίστη δαιμόνων Ὀλυμπίων
 ἄριστα, Γῆ μέλαινα, τῆς ἐγὼ ποτε 5
 ὄρους ἀνεῖλον πολλαχῆ πεπηγότας,
 πρόσθεν δὲ δουλεύουσα, νῦν ἐλευθέρη.
 Πολλοὺς δ' Ἀθήνας πατρίδ' ἐς θεόκτιτον
 ἀνήγαγον πραθέντας, ἄλλον ἐκδίκως,
 ἄλλον δικαίως, τοὺς δ' ἀναγκαίης ὑπὸ 10
 χρειοῦς φυγόντας, γλώσσαν οὐκέτ' Ἀττικὴν
 ἰέντας, ὡς δὴ πολλαχῆ πλανωμένους·
 τοὺς δ' ἐνθάδ' αὐτοῦ δουλίην ἀεικέα
 ἔχοντας, ἦθη δεσποτέων τρομεομένους,
 ἐλευθέρους ἔθηκα. Ταῦτα μὲν κράτει 15
 ὁμοῦ βίην τε καὶ δίκην ξυναρμόσας
 ἔρεξα, καὶ διήλθον ὡς ὑπεσχόμην·
 θεσμοὺς δ' ὁμοίως τῷ κακῷ τε κάγαθῷ
 εὐθείαν εἰς ἕκαστον ἀρμόσας δίκην
 ἔγραψα. Κέντρον δ' ἄλλος ὡς ἐγὼ λαβῶν, 20
 κακοφραδῆς τε καὶ φιλοκτῆμων ἀνὴρ,
 οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον· εἰ γὰρ ἤθελον
 ἅ τοῖς ἐναντίοισιν ἦνδανεν τότε,
 αὐτίς δ' ἅ τοῖσιν οὔτεροι φρασαίατο,
 πολλῶν ἂν ἀνδρῶν ἦδ' ἐχρηώθη πόλις. 25
 Τῶν οὐνεκ' ἀλκὴν πάντοθεν ποιεόμενος
 ὡς ἐν κυσὶν πολλῆσιν ἐστράφην λύκος.

Note

- 1 **τῶν**: articolo in funzione di pronome relativo (ὧν), retto da οὐνεκα (per questa costruzione cfr. v. 26) e prolettico rispetto a τούτων di v. 2.
- 2 **τί... ἐπαυσάμην**: interrogativa retorica, il cui senso affermativo è: οὐκ ἐπαυσάμην πρὶν ταῦτα πάντα τυχεῖν. - **τούτων**: genitivo partitivo. - **πρὶν τυχεῖν**: proposizione temporale implicita.
- 3 **συμμαρτυροίη ἄν**: ottativo potenziale.
- 4 **μήτηρ μεγίστη**: nesso allitterante, ripreso dal successivo μέλαινα (v. 5).
- 5 **ἄριστα**: superlativo avverbiale. - **τῆς** = ἧς.
- 6 **πεπηγότας**: participio attributivo.
- 7 **πρόσθεν-ἐλευθέρη**: il parallelismo dei termini opposti sottolinea il mutamento radicale della situazione e dunque il ruolo determinante del legislatore.
- 9 **ἀνήγαγον**: «ho riportato indietro». - **πραθέντας**: participio attributivo.
- 9-10 **ἄλλον..., ἄλλον...**: in apposizione rispetto a πολλοὺς di v. 8.
- 10-11 **ἀναγκαίης ὑπὸ χρειοῦς**: «(spinti) da...».
- 12 **πολλαχῆ πλανωμένους**: cfr. v. 6 πολλαχῆ πεπηγότας.
- 13 **αὐτοῦ**: genitivo avverbiale locativo del pronome anaforico.
- 14 **δεσποτέων τρομεομένους**: forme ioniche non contratte.
- 14-15 **ἦθη-ἔθηκα**: il concetto, qui relativo agli individui, è parallelo a quello espresso al v. 7 a proposito della “liberazione” dei terreni. - **ἐλευθέρους ἔθηκα**: enfatica allitterazione di ε e θ.
- 15-17 **ταῦτα... ὑπεσχόμην**: ripete, in forma affermativa, il concetto espresso in esordio (vv. 1-2). Cfr. anche fr. 34, 6 West² ἃ μὲν γὰρ εἶπα, σὺν θεοῖσιν ἦνυσσα, «quel che avevo detto, con l'aiuto degli dèi l'ho realizzato».
- 15-16 **κράτει... ξυναρμόσας**: si può intendere κράτει come dativo strumentale o, forse meno bene, come dativo di unione in dipendenza dal preverbo di ξυναρμόσας. Nel primo caso suona più nitido il concetto dell'unione di forza ed equità in virtù del potere conferito dallo Stato (κράτος).
- 17 **ἔρεξα**: enjambement, come ἔγραψα al v. 20.
- 18 **τῷ κακῷ τε κάγαθῷ**: in senso sociale.
- 19 **ἀρμόσας**: cfr. v. 16 ξυναρμόσας.
- 20 **κέντρον**: è presupposta un'immagine dello Stato, o della popolazione, come mandria. - **ὡς**: con valore di congiunzione comparativa, in dipendenza da ἄλλος. - **λαβών**: protasi implicita di un periodo ipotetico dell'irrealtà (= εἰ ἔλαβεν).
- 21 **ἀνὴρ**: apposizione di ἄλλος del verso precedente.
- 22 **οὐκ... δῆμον**: apodosi dell'irrealtà. - **εἰ... ἠθελον**: altra protasi dell'irrealtà, qui in forma esplicita.
- 24 **τοῖσιν**: ionico per τοῖς: articolo in funzione pronominale dimostrativa, nel senso di τούτοις (ionico τούτοισι). - **οὔτεροι**: crasi di οἱ ἕτεροι. - **φρασαίατο**: forma alternativa a φράσαιντο, 3^a plurale dell'ottativo aoristo medio di φράζω. L'ottativo nella proposizione

relativa esprime l'eventualità in dipendenza da un tempo storico (v. 22 ἤθελον).

25 ἄν... ἐχηρώθη: apodosi dell'irrealità.

26 τῶν οὐνεκα: per la costruzione cfr. v. 1. - ποιεύμενος: forma ionica non contratta.

Guida alla lettura

Come apprendiamo dalle sue elegie, quando accettò il compito di una difficile mediazione fra le parti sociali in lotta ad Atene, Solone era consapevole dei rischi cui andavano incontro lui stesso e la città (fr. 9 West²):

*Dalla nuvola scende una raffica di neve e di grandine,
e un tuono segue al bagliore del lampo.
A causa di uomini potenti la città va in rovina, e il popolo
per insipienza si rende schiavo di un monarca.
Non è facile porre un limite a chi s'innalza oltre misura,
a cose fatte: ora si devono prendere le giuste decisioni.*

5

Da un lato, l'imparzialità del διαλλακτής era continuamente messa in discussione, per i sospetti di corruzione o favoritismo politico e per l'impazienza di ciascuna parte di prevalere sull'altra, magari ricorrendo alla forza (nel fr. 7, Solone osserva che «nelle questioni rilevanti è difficile piacere a tutti»). Dall'altro lato, l'eventualità plausibile di un colpo di mano autoritario, che vanificasse la lenta trama di trattative e di riforme politico-istituzionali in corso instaurando la tirannide, doveva incombere come un fattore perdurante di preoccupazione e d'ansia. Il fr. 5 descrive la profonda lacerazione sociale e la neutralità dell'arbitrato:

*Al popolo ho fatto dono di quanto gli è sufficiente,
senza togliere né aggiungere privilegi;
a quelli che avevano potere ed erano illustri per ricchezza
ho fatto in modo che non toccasse niente di inopportuno.
Mi sono eretto a loro difesa avvolgendoli con un forte scudo
e non ho permesso né agli uni né agli altri di prevalere contro giustizia.*

5

Nei frr. 32-34 West² Solone prende spunto dall'esperienza politica personale per prospettare il pericolo reale della tirannide e fornisce un'analisi delle possibili cause. Il migliore antidoto della democrazia alle derive autoritarie, sempre incombenti, è la disinteressata onestà degli uomini di potere, anche a prezzo dell'incomprensione e dell'ingratitude dei concittadini (fr. 32 West²):

*Se ho risparmiato la terra
 patria e non ho cercato la tirannide e l'aspra
 violenza infangando di disonore il mio nome,
 non me ne vergogno: così ritengo di poter vincere meglio
 tutti gli uomini.*

In questo contesto, il fr. 36 è un'affermazione orgogliosa *a posteriori* della validità del proprio operato politico, condotta questa volta nella forma del bilancio conclusivo dell'azione di governo (v. 17 ἔπεξα) e delle riforme legislative (v. 20 ἔγραψα), come comprendiamo fin dai primi versi: io (ἐγώ, in forte evidenza in posizione incipitaria) ho portato a termine tutti i progetti alla cui concorde realizzazione avevo chiamato il popolo. Il metro giambico è confacente al piglio vivace e al tono energicamente apologetico del componimento e testimonia la volontà di Solone di spiegare ai membri della propria eteria aristocratica (una spia del cui punto di vista è nei vv. 20-22), nel contesto del simposio, le buone ragioni e gli effetti positivi dei provvedimenti adottati. L'argomentazione prende avvio con tono apologetico e in un quadro concettuale e poetico altamente solenne, attraverso l'evocazione immaginifica del tribunale del Tempo – massimo garante della verità delle azioni umane – e della Madre Terra come testimone (vv. 3-7): il riferimento alla terra prelude alle considerazioni sulle ipoteche poste sui terreni, sui suoi provvedimenti di amnistia e di riforma nell'ambito creditizio e sulle sue profonde innovazioni in campo istituzionale (vv. 8-15), presentate come coraggiosamente inflessibili, eque, imparziali: tali cioè da scongiurare l'ulteriore inasprimento e la degenerazione del conflitto sociale (vv. 15-19). Due argomenti per assurdo (se un altro fosse stato al mio posto...; se avessi sposato la causa di una delle due parti...) pongono l'enfasi sul tema dell'imparzialità e del disinteresse personale di Solone (vv. 20-25), poeticamente traslato nell'immagine conclusiva del lupo che si avvia ad affrontare il branco di cani ostili, metafora dell'esperienza di solitudine volontariamente assunta dal riformatore, nell'incomprensione e nell'ingratitudine generale dei concittadini.